



BOJANO

Martedì 6 maggio 2025 Primo Piano Molise



BOJANO. Il suo nome è legato a un'idea alta di scuola: quella che include, che educa alla legalità, che costruisce cittadinanza. La professoressa Italia Martusciello, docente stimata dell'Istituto "Lombardo Radice", ha ricevuto nei giorni scorsi l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, riconoscimento che si aggiunge a quello già ottenuto in passato come Cavaliere. Ma dietro le medaglie, ci sono anni di impegno silenzioso, passione pedagogica e visione civile. In questa intervista, ci racconta il significato profondo della sua missione educativa, il legame con gli studenti e la forza rivoluzionaria della conoscenza, anche nei contesti più difficili come il carcere. Un racconto che è, prima di tutto, un invito a non smettere mai di credere nel valore della scuola.

Professoressa, congratulazioni per la nomina a Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

«È stata un'emozione indescrivibile e un grandissimo privilegio. Inizialmente ho provato incredulità, ma ora sento la profonda responsabilità di entrare a far parte di un Ordine prestigioso. Desidero sottolineare che questa nomina non è solo un riconoscimento personale, ma appartiene anche a chi ha intrapreso questo cammino insieme a me: la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuta, e i Dirigenti, i colleghi, il Personale Ata con cui ho costruito relazioni fondate su valori e responsabilità comuni.

E poi non dimentichiamo gli studenti, perché ogni traguardo raggiunto è frutto di un'esperienza condivisa, tra sfide, entusiasmo e arricchimento reciproco».

Lei ha già ricevuto in passato l'onorificenza di Cavaliere. Come è cambiato il suo percorso professionale da allora a oggi?

«L'onorificenza di Cavaliere ha rappresentato una tappa fondamentale nel mio percorso professionale. Da quel momento, ho intrapreso un cammino di crescita costante, costellato di nuove conquiste e di una maggiore consapevolezza del ruolo che ciascuno di noi può svolgere nella costruzione del bene comune. Non ho mai considerato quel riconoscimento come un traguardo, ma come uno sprone a rinnovare il mio impegno e il mio senso del dovere verso gli alunni. Da allora ho avuto l'opportunità di partecipare a progetti formativi, incontri istituzionali e attività didattiche innovative che hanno ulteriormente arricchito la mia esperienza professionale. Ogni passo compiuto ha consolidato in me la certezza che l'educazione rappresenta uno strumento essenziale per generare cambiamento e promuovere una cittadinanza attiva e consapevole».

Come descriverebbe il suo approccio pedagogico, che l'ha resa così apprezzata dagli studenti dell'Istituto "Lombardo Radice"?

«La mia visione didattica si basa sulla centralità del discente, con attenzione alle sue specificità, potenzialità e stili di apprendimento, facendo emergere le inclinazioni e i talenti di ciascun allievo, perché ognuno di loro è un tesoro nascosto (Rapporto Delors).

Mi sforzo di osservare l'alunno da molteplici angolazioni, ispirandomi alla pedagogia di Argo, dai cento occhi, attenta a cogliere la complessità

Dall'insegnamento in carcere alla nomina a Ufficiale al merito della Repubblica: il percorso di una istruttrice che fa della scuola un presidio di civiltà

Educare è lasciare un segno: la lezione della prof Martusciello

Un'intervista intensa con la docente matesina, recentemente insignita da Sergio Mattarella: riflessioni su etica e coscienza civica come strumento di riscatto e costruzione del bene comune

della persona, piuttosto che restare ancorata alla pedagogia di Polifemo, miope e unidimensionale.

Inoltre è basilare disattivare i seguenti meccanismi: effetto alone, edipico della predizione, Golem, Pigmalione, di tendenza centrale, perché il mio obiettivo è sviluppare negli studenti il pensiero critico e, soprattutto, il senso civico. «Senza civile convivenza, la cittadinanza diventa materia di polizia e di tribunali, di muri divisorii e di carceri, di bandiere bruciate, di sequestri e di suicidi-omicidi, più che garanzia di pacifico esercizio di diritti e doveri.» (Luciano Corradini).

Ecco la mia bussola, accompagnata dall'ispirazione civile ed etica della Costituzione. «La Costituzione non è una macchina che, una volta messa in moto, va avanti da sé... Perché si

muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile: la coscienza civica.» (P. Calamandrei) Credo fermamente che il nostro compito come educatori non sia solo quello di condividere saperi, ma di accompagnare la crescita di coscenze libere e responsabili, capaci di impegnarsi per il bene comune e diventare custodi vigili della nostra democrazia.

Questo è il cuore del mio lavoro, che cerco sempre di rendere motivante per i miei alunni, coltivando in loro la curiosità ed educandoli a leggere la complessità del reale con spirito critico e mente aperta».

Ci racconta un'esperienza significativa della sua carriera?

«Di esperienze significative ne ho vissute tante. Ma non posso non ricordare i miei lunghi anni all'interno di un Istituto Penitenziario di Alta Sicurezza. È qui che ho compreso la forza rivoluzionaria dell'istruzione, quale strumento di riscatto e di recupero della dignità.

Vedere l'ansia conoscitiva e il reale slancio verso un avvenire diverso da parte di questi discenti, in un contesto così complesso, ha rappresentato per me un'esperienza di straordinario valore umano. È in quell'ambito che ho sentito, con certezza, di aver lasciato un segno significativo nelle loro vite. Ma altrettanto significative sono le esperienze vissute con gli allievi che si trovano fuori dai circuiti di detenzione. Ogni volta che un giovane studente trova la propria strada e coltiva valori civici, è una vittoria, per lui e per tutti noi.

Con moltissimi ex alunni ho ancora rapporti: ci scambiamo email, telefonate e continuano a condividere con me la loro vita.

È in queste interazioni che ritrovo il vero significato dell'essere insegnante. Non a caso, il verbo insegnare deriva dal latino in-signare, ovvero «segnare dentro»: lasciare un'impronta, un segno profondo».

Qual è, secondo lei, il vero segreto per creare un legame autentico con gli studenti?

«Risiede in un approccio olitico, che integra empatia e autenticità.

Quando questi elementi si incontrano, nasce un terreno fertile per costruire un'intesa

profonda, che trasforma l'esperienza educativa in una relazione significativa di crescita reciproca. Senza dimenticare l'impegno quotidiano verso sfide educative complesse: drop out, solitudini emotive, crisi identitarie che richiedono professionalità, aggiornamento e naturalmente ascolto, presenza e una visione educativa lungimirante.

E poi è fondamentale tener conto della passione, come ricorda Galimberti, riprendendo Platone, ci appassioniamo davvero solo a ciò che ci coinvolge emotivamente, e sono proprio i docenti che amiamo a farci scoprire l'interesse per una materia. Ubi amor, ibi studium.

Inoltre, credo che un legame autentico si costruisca anche attraverso il rispetto e la coerenza. Talvolta, mi definisco una docente specchio, praticando quotidianamente la pedagogia dell'esempio. I giovani non hanno bisogno di sermoni, ma di esempi, diceva Sandro Pertini».

Ci sono stati insegnanti o figure di riferimento che l'hanno ispirata?

«Sì, diverse. La mia maestra della scuola dell'infanzia, Elena Di Genova, mi ha insegnato la dolcezza e l'amore per gli alunni.

La maestra Maria Laurella, alla scuola elementare: la sua disciplina e dedizione sono state per me un modello.

Tra i tanti docenti delle superiori, ricordo la prof.ssa Giuliana D'Aquila, una docente di latino, che mi ha trasmesso non solo il valore della cultura classica, ma anche la potenza



La conoscenza è uno strumento potente, ma senza valori rischia di diventare sterile. La scuola deve saper coniugare menti libere e cuori sensibili e fungere da luogo capace di generare inclusione e probità, senza mai rimanere bystanders.

Solo seminando questi valori possiamo sperare di far fiorire una società basata su giustizia e rettitudine. Come affermava Quintiliano: Plurimum de honesto ac bono ei loquendum est».

Passiamo alla direttrice Chiamiso: l'onorificenza ricevuta dalla professoressa Italia Martusciello rappresenta un importante riconoscimento. Cosa significa per lei questo traguardo?

«La nomina della professores-sa Italia Martusciello a Ufficiale dell'Ordine 'Al Merito della Repubblica Italiana' è motivo di profondo orgoglio per tutto il sistema scolastico molisano. Non si tratta soltanto di un riconoscimento personale, pur meritatissimo, ma di una valorizzazione collettiva: premia un'intera comunità educativa che, spesso in silenzio, lavora con dedizione, visione e umanità. L'impegno, la competenza e la passione della professoressa Martusciello sono lo specchio di un territorio che sa esprimere eccellenze educative anche nei contesti più piccoli e apparentemente marginali. Questo onore ci ricorda che la scuola è una leva fondamentale di coesione, crescita e speranza, soprattutto nelle aree interne del Paese».

Come si possono, secondo lei, identificare e promuovere approcci didattici innovativi e umani come quello della prof.ssa Martusciello in tutta la regione?

«Credo che la chiave sia l'ascolto, la rete e la condivisione. Ogni scuola del nostro territorio custodisce esperienze preziose, spesso non sufficientemente visibili. L'approccio della professoressa Martusciello, che unisce rigore e calore umano, innovazione e radicamento valoriale, può e deve diventare modello replicabile. Per farlo, è necessario sostenere percorsi di formazione continui, promuovere comunità professionali tra docenti, valorizzare le buone pratiche e facilitare contesti in cui l'innovazione non sia intesa solo come tecnologia, ma come capacità di educare alla complessità, all'empatia e alla cittadinanza attiva. Il nostro Ufficio continuerà a lavorare in questa direzione, con lo sguardo rivolto ai docenti che fanno della scuola un luogo di umanità concreta e trasformativa».

gr